

Sgombero e dolore nel carcere milanese per l'assassinio del maresciallo Francesco Di Cataldo



Il maresciallo Francesco Di Cataldo

A San Vittore lo ricordano tutti per la sua umanità

«Era una persona comprensiva, non faceva discriminazioni» dicono colleghi e superiori I detenuti organizzano una colletta per inviare una corona di fiori - Fra due anni sarebbe andato in pensione - Oggi a Barletta, suo paese natale, proclamato il lutto cittadino



MILANO - L'entrata del carcere di San Vittore dove il maresciallo prestava servizio

Intorno al figlio dell'ucciso gli studenti della «Statale»

Dalla nostra redazione

MILANO - Alberto Di Cataldo, 18 anni, studente della V.B. Meccanici dell'Istituto Tecnico Industriale di via Don Galvani, figlio maggiore del maresciallo...

lo studente, mentre l'assemblea ascoltava in assoluto silenzio Alberto era un mio amico, anche. Non si può dire che suo padre era di sinistra, ma neppure un reazionario. Le BR hanno voluto, a nostro parere, colpire uno a caso, per proseguire con la strategia della tensione che stanno seguendo...

Col padre Alberto discuteva molto di politica, anche dei problemi della PS. E Alberto aveva deciso, per rendersi conto di qual'era veramente la «vita difficile» di cui parlava il padre, di prestare servizio militare come ausiliario a San Vittore.

Sabato gli studenti dell'Istituto organizzarono un corteo parte del liceo e fino alla famiglia Di Cataldo, parte di iniziative di lotta, contro lo spaccio dell'eroina. Ieri mattina, la scuola di Alberto Di Cataldo era quasi vuota. Molti erano andati con gli insegnanti a visitare la fiera, altri erano in Statale. Chi era rimasto a fare lezione, appena appreso dell'assassinio, ha cercato di dare la sua solidarietà, senza disturbare i parenti nel loro dolore.

La prima reazione, questo lo si capiva anche in Statale, era di grande sgomento. Tutte le organizzazioni giovanili dei partiti, naturalmente, hanno preso posizione. «Riconfermiamo la nostra irriducibile lotta per difendere la democrazia», scrive l'UgP. «La libertà e la convivenza civile del paese...»

In ogni posto di lavoro, in ogni scuola, in ogni quartiere, in qualsiasi momento di discussione, ma vada avanti con momenti di organizzazione specifica contro la violenza, il terrorismo, le BR, «Democrazia proletaria» ribadisce con forza la propria continuità: «così, dire una nostra emessa subito dall'organizzazione... per simili azioni e per il ruolo politico che BR e vari gruppi armati svolgono in questa fase politica».

Ingrao commemora la nuova vittima

Messaggi del presidente della Repubblica e un comunicato di Cgil, Cisl e Uil

ROMA - Della spietata esecuzione del maresciallo Francesco Di Cataldo, il presidente della Camera Pietro Ingrao ha informato l'Assemblea di Montecitorio ieri mattina, in apertura di seduta, poco dopo che il delitto era stato rivendicato dalle Brigate rosse. «Mentre pensavo così grato su noi italiani per la sorte dell'on. Moro, un altro criminale è stato colpito a Milano».

Il Presidente della Repubblica Leone ha inviato un telegramma di cordoglio al ministro di grazia e giustizia Bonifazi perché si renda interprete, presso la famiglia del maresciallo ucciso, del dolore del Paese.

Anche la Federazione sindacale unitaria, riunita a Roma, in un comunicato ha espresso, a nome di tutti i lavoratori, l'esecuzione per il barbaro omicidio di Milano. La Federazione unitaria ha inoltre invitato i lavoratori alla massima vigilanza per scongiurare la strategia del terrore e della provocazione.

Le ACLI dal canto loro, in un comunicato, chiedono ai lavoratori cristiani di vigilare per la difesa e il rafforzamento del tessuto democratico del Paese. Le ACLI invitano inoltre i propri iscritti a partecipare, in un momento di così grave tensione, alle manifestazioni unitarie previste per il 25 aprile.

Dalla nostra redazione

MILANO - «Chiunque sia stato, brigatista o balordo, non so, hanno ammazzato un uomo che qui dentro ha fatto solo del bene». È il modesto commento di un anziano agente di custodia, parole spontanee, dette sottovoce mentre ci viene restituita la tessera di riconoscimento all'ingresso di San Vittore.

L'agente, a capo chino, conclude con un «non so» e «scusa», si infila la giubba con le fronde sul bavero e indica una saletta, sparendo dietro un cancello dall'altra parte del corridoio. Scende dal suo ufficio il dottor Ravoni. «È all'università, infatti, a due ore dall'uccisione del maresciallo, gli si è cercato di capire cosa era successo, e perché. «Sono Michele del VII Ius...»

Curcio non ha risposto nemmeno a uno dei «vecchi amici di Trento»

Dal banco dei testimoni Boato gli ha lanciato un appello per Moro - Unico portavoce pare l'avvocato Guiso ma anche lui dà soltanto un generico avallo all'ultimo drammatico comunicato

TORINO - Ancora tutti nelle due gabbie i brigatisti, ma ancora nulli. Renato Curcio, anzi, avrebbe detto che non intendeva parlare più con nessuno, né con i familiari né con gli avvocati, in riferimento al processo e al rapimento di Moro. «Se avremo qualcosa da dire...» avrebbe aggiunto... «lo faremo esclusivamente con comunicati». Ma i comunicati, redatti da getto continuo nei primi giorni del dibattimento, si sono arrestati proprio all'indomani del sequestro, del presidente della DC, Se Curcio tace parla, invece, un suo vecchio amico, presente ieri in aula come testimone. E' Marco Boato, la cui conoscenza con Curcio, risale agli anni in cui entrambi frequentavano la facoltà di sociologia di Trento.

ha risposto - che vanno ristabilite le relazioni con i detenuti in cui si pongono. Io farò il mio dovere». Il PM Moschella ha detto: «Io non presenterei mai istanza di libertà provvisoria. Comunque non spetta a me parlarne, anche d'ufficio. A me spetterebbe esprimere un parere. Ma prima di prendere una decisione, mi consulterei con il mio ufficio; è la Procura tutta che dovrebbe essere investita del problema».

(sono state ascoltate 25 persone) ed è stata aggiornata a stamattina. Fra i testi interrogatori c'è stato anche, come abbiamo detto, Marco Boato. Questi già interrogato dal giudice istruttore di Milano dopo una sua intervista rilasciata a «Panorama» si è diffuso a parlare della nota vicenda Pisetta. Sollecitato dal PM moschella, Boato ha ricostruito i movimenti di Pisetta, avvicinato prima dalla polizia e successivamente dai carabinieri e dal SID.

7 delle BR, in cui si prospettava lo scambio di Moro con «prigionieri comunisti», vale a dire, probabilmente, con i detenuti di questo processo. Da parte di Curcio, non c'è stata reazione.

Nella udienza di ieri il silenzio dei «brigatisti» è stato rotto una sola volta da Paolo Maurizio Ferrari. E' stato durante l'interrogatorio del maresciallo Mario Gallo, ora in congedo. Il sottufficiale dei carabinieri è quello che fece i primi rilievi sulla «500» usata per il sequestro del sindacalista della CISNAL, Bruno Labate. Come si sa i carabinieri non rilevarono alcuna impronta. Agenti della PS, invece, fotografarono una impronta sul deflettore che risultò appartenere a Ferrari. Quest'ultimo è scattato quando l'avvocato Folli, suo legale di ufficio, ha cercato di porre una domanda al maresciallo dei carabinieri. «Abbiamo chiarito che qui non si parla... di urlo Ferrari... in i giudizi siamo noi. Basta». Dopo questo arrogante interruzione, i «brigatisti» non hanno più detto una parola. L'udienza è proseguita tranquillamente

magistrato Adolfo Beria D'Argentine, chiamato in causa nei giorni scorsi dai «brigatisti». Beria D'Argentine scrive di essere a completa disposizione della corte per ogni chiarimento sui suoi rapporti con Edgardo Sogno, già illustrati peraltro al giudice istruttore di Torino, Luciano Violante. I testi ascoltati ieri riguardano, quasi tutti, il rapimento di Moro. «Tutto quello che ho visto», dice il giudice istruttore di Torino, «è stato quello che mi ha raccontato il giudice istruttore della Fiat Ettore Amerio. Le testimonianze sono state di scarsissimo rilievo. Nessuno, infatti, ricorda nulla e non è quindi in grado di fornire elementi processualmente utili».

Quel che dice l'avv. Guiso

Boato parla di Pisetta

Boato parla di Pisetta

Documenti riservati nel covo romano?

Nel miniappartamento di via Gradoli sarebbero state trovate carte che avrebbero dovuto restare segrete negli uffici della questura - Le scoperte collegate con il criminale agguato di via Fani

ROMA - Una serie di scoperte fatte nell'appartamento di via Gradoli, dove le brigate rosse avevano i loro uffici, hanno fatto pensare che in via Gradoli, secondo una notizia che ha trovato autorevole conferma nei ambienti giudiziari sono state rinvenute carte che avrebbero dovuto restare segrete negli uffici della questura romana. Qualcuno dice addirittura che si tratta di documenti della Digos (Direzioni generale e operazioni speciali), dell'organismo, cioè, che dovrebbe combattere il terrorismo.

di chi deve essere subito approfondito e chiarito. Ma ritorniamo al materiale trovato in via Gradoli. Secondo notizie circolate ieri sera negli ambienti della questura, tra i documenti trovati ve ne sono alcuni direttamente connessi con l'agguato di via Fani. Tra gli altri una piantina della zona dove è avvenuto il rapimento del presidente della DC e l'indicazione che una sessantina di persone avrebbero partecipato direttamente o indirettamente all'azione criminosa. Si tratterebbe di un vero e proprio organigramma numerico che precisa il ruolo di ciascuno nell'agguato, al quale si sapeva finora che avevano partecipato direttamente 12 persone. Gli altri avevano funzioni collaterali, altri ancora sarebbero potuti intervenire in caso di emergenza.

Assolti giovani fascisti per un campo paramilitare

A Roma i 4 arrestati nel covo napoletano

Assolti giovani fascisti per un campo paramilitare

Assolti giovani fascisti per un campo paramilitare



Incendio doloso a Mirafiori: è l'11°

TORINO (G.P.) - L'incendio al magazzino dell'officina B1 del reparto «Seleria» è scoppiato venerdì 18 aprile, alle 23,30, mercoledì in tre punti diversi. I primi interventi sono stati effettuati dalle squadre antincendio intensive che hanno circoscritto le fiamme. Cio ha permesso ai vigili del fuoco, giunti poco dopo con 7 automezzi e 30 uomini, di spegnere l'incendio con facilità e in breve tempo. Pare non ci siano dubbi sull'origine dolosa dell'incendio che però non è stato ancora ricondotto ad alcuna organizzazione terroristica.

«Una persona assolutamente onesta e cristallina, non sensibile ad alcuna intimidazione», dicono due magistrati, il dottor Sicilia, procuratore della repubblica aggiunto ed ex giudice di sorveglianza e il dottor Bruti Liberati.

PERMETTETECI, compagni, di aprire una breve parentesi amoristica che valga speranza di rendere meno che l'angoscia che in queste ore ci opprime. E chi può aiutarci meglio di Sandro Montanelli? Egli ha scritto ieri sul suo giornale «Controcorrente» che comincia con queste parole: «Steghiosi impadroniti per il suo fermo e coetene rifiuto a trattare come il Dc con le BR e ha agitato: «Forse me e i ceteri moderati: saranno stupiti di quanto dico».

parentesi di sollievo

Fortebraccio